



LA GUERRA DI

LINDA



GLAUCO SILVESTRI

GLAUCO SILVESTRI

LA GUERRA DI LINDA

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

GLAUCO SILVESTRI

GLAUCO SILVESTRI

Racconto di Glauco Silvestri
<http://www.glaucosilvestri.it>
<http://blog.glaucosilvestri.it>

GLAUCO SILVESTRI

LA GUERRA DI LINDA

racconto

GLAUCO SILVESTRI

« Ogni ordigno prodotto, ogni nave da guerra varata, ogni missile lanciato significa, infine, un furto ai danni di coloro che sono affamati e non sono nutriti, di coloro che sono nudi ed hanno freddo. Questo mondo in armi non sta solo spendendo denaro. Sta spendendo il sudore dei suoi operai, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi giovani. [...] Questo non è un modo di vivere che abbia un qualsiasi senso. Dietro le nubi di guerra c'è l'umanità appesa a una croce di ferro. »

(Dwight David Eisenhower, presidente degli Stati Uniti, 16 aprile 1953.)

GLAUCO SILVESTRI

Prologo.

«Abitavo in quella casa». Simone aveva messo il fucile a tracolla e osservava un rudere di mattoni che si ergeva ancora faticosamente sul terreno coperto di macerie «Proprio lì c'era un pino. Era alto almeno dieci metri. Ricordo che arrivava fino alla finestra della mia camera. Non era la mia camera. Ci dormivo con tutti i miei fratelli, chissà dove sono ora...».

John osservava il suo compagno mentre riviveva piccoli frammenti di un passato ormai lontano. La guerra imperversava da dieci anni. Gli americani la chiamavano Terza Guerra Mondiale, World War III, WW3. In Europa invece, veniva chiamata Guerra Intercontinentale. Entrambi i termini erano corretti, il conflitto coinvolgeva tutte le nazioni del mondo e allo stesso tempo vedeva i due continenti l'uno contro l'altro. America contro Eurasia.

«Lì tenevamo gli attrezzi per il campo. Mio padre era un contadino, sai?».

Simone aveva poco più di trent'anni. Due anni in meno di John. Si erano conosciuti al centro addestramento reclute di Oxford. Erano stati assegnati alla stessa camerata e avevano fatto parte della stessa squadra per tutti i quindici mesi di preparazione al conflitto. Poi erano stati separati. John era stato assegnato alle truppe scelte della Brigata Meccanizzata Fox-trot. Simone era tornato in patria ed era stato assegnato al Quinto Battaglione Alpini Corazzati. Nomi importanti, all'epoca, quando ancora erano ventenni. Ora erano privi di significato. Non esistevano più brigate e battaglioni. Non esisteva più un esercito Eurasiatico. Non esisteva più nulla, se non la vita di ogni singolo uomo, la propria terra, e un odio estremo per gli invasori americani.

«Mio padre deve essere morto da almeno sei mesi. Il settore dove combatteva è stato bombardato da quei bastardi. Hanno usato armi genetiche. Ormai le sue molecole saranno diventate parte di qualche pianta o... chissà cos'altro».

La voce di Simone era fredda e distaccata. Si era seduto su una roccia che poggiava proprio dove un tempo sorgeva il pino, quello dove lui si arrampicava ogni pomeriggio, quando tornava da scuola, per non farsi vedere da suo padre che lo chiamava a lavorare nei campi.

«Simone, non possiamo rimanere fermi a lungo. I Traccianti ci troveranno se non riprendiamo a muoverci». John si guardava attorno con circospezione. Qualcosa non andava. Il vento non soffiava più, l'aria era più pesante. Nessun rumore. Guardò il cielo color grigio topo «Simone, dobbiamo andare», chiamò nuovamente.

«Sì, arrivo». Simone si sollevò lentamente e imbracciò il fucile. Anche lui si accorse delle piccole differenze nell'aria. «John?».

«Lo so. Non dovevamo abbandonare i Cybs. Qui siamo allo scoperto».

«Corri».

Non ci fu abbastanza tempo. Un'ombra metallica piombò dal cielo proprio sopra il corpo di John, schiacciandolo col suo peso. Simone fece fuoco. I piccoli proiettili rimbalzarono sulla corazza di energia del Cyb americano senza fare danno. Poteva vedere lo yankee ai comandi, mentre faceva sollevare i piedi dell'esoscheletro in un passo di almeno cinque metri. Fece fuoco nuovamente. L'americano sorrise.

Il braccio destro del Cyb puntò il proprio Vulcan sul soldato inerme. Una pioggia di proiettili esplose all'unisono. Simone smise di esistere una frazione di secondo più tardi.

GLAUCO SILVESTRI

1.

Caro Papà, cara Mamma,

mi sono appena imbarcato sulla Alessandro Volta per raggiungere l'Inghilterra. È il mio primo viaggio in nave, lo sapete, e sono molto emozionato. A bordo ci sono molti ragazzi come me. Non sono tutti italiani. Alcuni vengono dall'Africa, altri dalla Slovenia. Ci sono anche due Albanesi, ma nessuno li avvicina. Hanno una brutta faccia, quelli. Quando sono salito a bordo mi hanno subito registrato all'ufficio reclute. Mi hanno assegnato un numero di matricola, il numero della mia branda e un badge con cui poter ritirare l'attrezzatura che mi spetta. Si sono presi lo zaino. Da questo momento dovrò utilizzare solo il materiale fornito dall'esercito. Nessun effetto personale. Potrebbe essere una qualche arma biologica, o una bomba. Qui c'è una gran paura dei terroristi. Dopo quello che è successo a Tunisi, vi ricordate? Ne hanno parlato tutti i notiziari.

Mi spiace solamente aver dovuto lasciare anche la vostra foto, e la foto di Linda.

Dio quanto mi manca Linda. Non ho potuto neanche farle una telefonata. Mi hanno preso il cellulare. Mi hanno preso tutto.

Il sergente mi ha detto che, quando saremo al largo, ci daranno la possibilità di effettuare qualche telefonata. Mi sono già prenotato, perdonatemi, per chiamare Linda. All'inizio volevo chiamare voi tutti, ma mi manca troppo la sua voce. Il sergente ha detto che, forse, il mio turno al telefono cadrà lunedì. Due giorni. Sarà una lunga attesa. Cosa ci posso fare, il nostro viaggio è appena all'inizio. Dovremo fermarci anche in Portogallo e in Olanda, prima di raggiungere l'Inghilterra.

Arriveremo a Londra attraverso il Tamigi. Scenderò in città, ci pensate. Poi prenderemo il treno per raggiungere Oxford.

Dicono che è un posto bellissimo. In realtà, dopo il bombardamento, della vecchia scuola non è rimasto nulla di così speciale. Hanno costruito il C.A.R. sulle rovine dell'università. Anzi, sotto le rovine dell'università. Perché il centro addestramento è tutto sotto terra. Sotto un centinaio di metri di terriccio e cemento armato. Non dovrei raccontarvi queste cose, ma credo non siano poi un gran segreto.

Poi non devo stare tanto a preoccuparmi. Ci penserà il Centro Revisione Informazioni a cancellare tutte le notizie che non devono trapelare. Magari a voi arriveranno sì e no due righe.

Mi sembra così strano che qualcuno debba leggere la mia lettera prima di poterla inviare... mi imbarazza un pochino. Devo sempre stare attento a non mettermi in ridicolo perché, si sa, le voci corrono veloci dentro una caserma.

Comunque sto bene, l'avventura è appena cominciata, e per ora è pure divertente.

Non vedo l'ora di arrivare a Londra.

Salutatemi tutti a casa. Fate sapere a tutti che sto bene e date un bacio a Linda da parte mia.

Il vostro carissimo
Simone

2.

«Simone, ti prego, lascia perdere quella lettera. Vieni a vedere».

Marco era dello stesso paese di Simone, si erano conosciuti a bordo della Alessandro Volta. Non si erano mai visti prima, nonostante vivessero in una cittadina con un migliaio di abitanti. Aveva un anno in più di lui, ventuno anni. Aveva fatto domanda per l'aviazione ma la sua retina destra aveva dei problemi e per questo motivo, era stato scartato e registrato nella fanteria. Era stato suo padre a fargli cambiare incarico. Conosceva un generale in pensione, anche lui di San Giovanni in Persiceto, vicino a Bologna. Il generale conosceva le persone giuste, aveva unto gli ingranaggi necessari, e lo aveva rigirato alla fanteria meccanizzata. Con un po' di fortuna sarebbe salito a bordo di un Cyb, l'armatura cibernetica di ultima generazione che ormai dominava la prima linea in tutti i fronti di battaglia.

Marco lo osservava dalla porta metallica della sua cabina. Sembrava eccitato, stava accadendo qualcosa di speciale.

«Dai, molla tutto. Puoi finire dopo. Dobbiamo correre sul ponte... Quell'inglese ha fatto infuriare il sergente maggiore».

Simone si decise ad abbandonare la lettera. Aveva tutto il tempo per rileggerla e aggiungere qualcosa, se necessario.

Nel frattempo, sul ponte, un ragazzino di diciotto anni, due meno di lui, stava tentando la sua trentesima flessione. Si teneva sollevato dal suolo con le braccia tremanti mentre il piede del sergente lo spingeva a terra scaricando tutto il peso del suo corpo sulla povera spina dorsale del giovane.

«Who's strong here?».

La vittima, John Edward Holmes, aveva padre inglese e madre italiana. Aveva sempre vissuto tra Italia e Inghilterra, assumendo come educazione il peggio di entrambe le culture. Dopo il divorzio dei due genitori, il ragazzo era rimasto in Italia definitivamente. Simone ne aveva sentito parlare solo poche ore prima da un tizio che lo conosceva, almeno di vista.

Le sue fonti gli avevano detto che John era sempre stato un attaccabrighe, che era già stato arrestato per alcuni furterelli nel suo quartiere e che si era arruolato solamente per evitare il carcere vero.

Ovviamente, gli era bastato poco tempo per trovarsi dei nuovi nemici.

«Cos'ha combinato, stavolta?».

Era stato Marco a chiedere, mentre John si schiantava a terra per la fatica.

«Il sergente maggiore gli ha chiesto di consegnare il suo coltello a serramanico e lui non ha voluto».

«Ha un coltello? È vietato dal regolamento...».

«Dice che è l'unico ricordo del padre. Dice che lo ha ricevuto in regalo quando il padre è partito per l'Inghilterra, cinque anni fa».

Simone immaginava cosa poteva essere successo subito dopo.

«Now! Stand up on your own legs and listen... Knives are not admitted!».

Il sergente aveva in mano il coltello di John. Più che un serramanico sembrava un piccolo temperino ma il sergente era stato inflessibile. Ora osservava negl'occhi il povero ragazzo mentre cercava di alzarsi. Il coltello rimbalzava tra le enormi mani rugose del sergente. Un uomo che sicuramente aveva vissuto maneggiando oggetti ben più pericolosi di quel ridicolo coltellino.

«Very well poor Charlie Brown!», disse poi sorridendo al ragazzo che aveva di fronte «Remember this rule: Knives are not admitted!». Afferrò il coltello e lo buttò fuori bordo sotto gli occhi di tutti quante le reclute.

GLAUCO SILVESTRI

3.

«Red One to Butterfly, do you copy?».

«Your signal is clear Red One».

«We've got 'em!».

«Great Job, old boy. It could change the war!».

«What's the next order...».

«Wait for the Chinhook, it's already took off».

«Right, Butterfly, do it fast».

«Don't worry. Ten minutes at least».

«All'right *chief*, When we're back I'll buy you a fresh beer, ok? Over».

«No, no, my lucky boy. This is my own turn. Over».

*

I due Cybs americani si avvicinarono ai Cybs europei. Questi ultimi erano almeno un metro più bassi e snelli. La cabina di pilotaggio, al contrario dei mezzi corazzati americani era protetta da una cellula metallica a forma di uovo. La parte anteriore era trasparente, di un materiale sicuramente robusto e capace di assorbire ogni tipo di colpo. Il telaio dell'esoscheletro, sembrava anch'esso molto delicato ed elegante. Gli americani, però, sapevano che quel sistema era più veloce, più potente e robusto di quanto potesse sembrare.

Quando i traccianti avevano individuato due Cybs fermi in quella radura, non potevano credere ai loro occhi. Lo scopo principale della missione era quella di eliminare gli equipaggi e di impadronirsi delle armi.

Il Cyb europeo, dalla sua comparsa sul fronte, aveva ribaltato la situazione. Ora, nonostante gli sforzi, il fronte europeo stava di nuovo arretrando nel territorio francese, e lentamente, gli americani erano costretti a cedere terreno e a tornare verso le coste dello sbarco.

Quando per la prima volta i due mezzi corazzati si erano affrontati era stata una vera strage. Duemila Cybs americani contro venti europei. Tutti e duemila i mezzi statunitensi erano stati distrutti nell'arco di un ora. Le armi a energia di cui erano dotati i mezzi europei erano state in grado di passare da parte a parte le corazze d'energia dei mezzi nemici e di colpire direttamente il pilota nascosto dietro a esse.

Quei due Cybs abbandonati erano veramente una ghiotta occasione per scoprire il segreto di quelle armi a energia.

Il pilota del Red One sollevò la testa alla ricerca del grosso elicottero da trasporto. Sembrava addirittura troppo facile, i piloti erano stati colti alla sprovvista, ed erano lontani dai loro mezzi. Probabilmente quei due avevano violato qualche regolamento senza curarsi del rischio che stavano correndo.

Le eliche del grosso elicottero si fecero sentire prima ancora che la sua sagoma sgraziata fosse visibile contro sole. Red One si mosse verso i mezzi avversari per ricevere le istruzioni dal pilota del Chinhook. Fece solo alcuni passi quando accadde qualcosa di inaspettato.

Il primo dei due Cyb prese vita. Imbracciò il fucile a energia e fece fuoco sull'elicottero. L'elicottero esplose in volo prendendo di sorpresa Red Two, fermo a una decina di metri di distanza, per coprire la fase di recupero. Imbracciò il proprio fucile e sparò una raffica contro il mezzo avversario che si era rianimato.

In quell'istante anche il secondo Cyb europeo prese vita. Lanciò due razzi contro l'avversario più lontano.

Mentre Red Two esplodeva, Red One veniva trapassato da un fascio di energia proveniente dal primo Cyb. Il pilota vide il raggio bluastro attraversargli il ventre, senza sentire dolore. Un istante più tardi la terza esplosione.

GLAUCO SILVESTRI

4.

La Alessandro Volta impiegò una settimana per raggiungere Londra. Nel suo lungo viaggio aveva reclutato più di un migliaio di ragazzi. Tutti quanti molto giovani, tutti quanti molto arroganti, e tutti quanti con una gran voglia di menare le mani. La nave era entrata in città tra le acclamazioni dei civili e dei militari di stanza in quella zona. Aveva attraversato il Tamigi fin oltre il London Bridge e aveva attraccato nei Docks, non lontano dai ruderi della Tate Gallery.

Ad attendere le nuove reclute c'era l'alto comando della scuola militare di Oxford. A terra attendevano un centinaio di pullman blu scuro, parcheggiati l'uno in coda all'altro, con la porta aperta, motore acceso e l'autista a bordo. Ogni cinque pullman, sostava un carro leggero con due cannoncini lanciamissili rivolti verso il cielo.

Di fronte alla passerella, un generale e due colonnelli annuivano contando mentalmente il numero di reclute che stava per sbarcare. Qualche passo più indietro una lunga fila di capitani attendeva che gli uomini venissero assegnati alle varie compagnie della scuola militare. A seguire, uno stuolo di sottufficiali e militari graduati.

Il sergente maggiore chiamava i militari per nome e li faceva accedere all'unico corridoio che portava alle uscite della nave. Quando la recluta veniva chiamata, doveva andare dal sott'ufficiale, farsi dare l'incarico e il numero della compagnia a cui sarebbe appartenuto, quindi scendere dalla nave.

Marco venne chiamato per primo. Prima Compagnia Guastatori, squadra Alfa, uscita numero tre.

Seguì John E. Holmes. Terza Compagnia Corazzata, squadra Charlie, uscita numero cinque.

Poi Simone. Terza Compagnia Corazzata, squadra Charlie, porta numero cinque.

Quando tutti i boccaporti furono nuovamente chiusi, la nave era vuota.

Simone scese la sua passerella. Una decina di passi avanti a lui c'era John, il ragazzo che aveva imparato a conoscere grazie alla fama che gli orbitava attorno. Avrebbero condiviso lo stesso addestramento e la stessa sorte. Lo vide scendere con sicurezza dalla passerella. Stringere la mano al generale e poi fare il saluto. Stringere la mano al colonnello e fare il saluto. Stringere la mano all'altro colonnello e fare il saluto. Poi, senza la seppur minima esitazione, aveva raggiunto la propria compagnia, salutato il proprio capitano, e preso posizione nel plotone alle spalle dell'ufficiale.

5.

Carissimo Simone,

è passato ormai un mese dalla lettera che mi hai scritto a bordo della nave. Immagino che l'addestramento sia veramente pesante e che la sera tu sia veramente troppo stanco per poter prendere carta e penna. Però mi manchi molto. Mi manca la tua voce, il tuo tocco, le tue carezze. Mi mancano anche le notizie. Vorrei sapere come te la passi, se stai bene, se ti piace quello che stai facendo.

Ti stai preparando alla guerra e ho molta paura per te. Questa mancanza di notizie mi fa letteralmente impazzire. Ho parlato anche con i tuoi genitori, ma a parte un paio di telefonate che hai fatto nelle prime settimane, anche loro non sanno più nulla. Tua madre è in pena per te, lo si legge negl'occhi. Mentre tuo padre, credo che stia pensando di arruolarsi anche lui. Sai che hanno allargato la fascia di età, vero?

La guerra deve andare veramente male. I notiziari dicono che gli americani hanno invaso la Francia. Sono sbarcati in Normandia, non ti pare buffo? È la seconda volta che scelgono quella spiaggia per entrare in Francia, solo che la prima volta era per liberarla dai tedeschi, mentre ora, sono i tedeschi che combattono per difendere la terra francese.

È veramente irrazionale il destino. Chi avrebbe mai pensato a una cosa del genere, l'Europa in guerra contro l'America. Eppure è proprio quello che sta accadendo.

Qui da noi si sta relativamente bene. Si lavora e si mangia. La sera ci ritroviamo tutti in casa di amici e parenti per raccontarci ciò che si viene a sapere durante il giorno. Si sentono le storie più inverosimili. Un ragazzo, uno nuovo che è stato assunto da poco nel mio stabilimento, dice che gli americani combattono con dei robot. Che i nostri carri armati non possono nulla rispetto a quelle armi e che la guerra è persa in partenza. Robot? Ci pensi? Non siamo mica dentro un cartone animato, no? Questa è la realtà.

Comunque in città si vive ancora tranquillamente, nonostante il coprifuoco. Il fronte è ancora lontano, in Sicilia. Già, proprio come durante la seconda guerra mondiale. Sembra quasi che gli americani stiano ripercorrendo le stesse strategie di oltre un secolo fa.

Ma tu come stai? Com'è Oxford? È rimasto qualcosa dell'antica università?

Mi manchi tantissimo. È dura non avere notizie da parte tua. Potrebbe esserti capitato qualunque cosa e noi... non lo verremmo mai a sapere.

Ti prego, scrivi non appena ti è possibile. Abbiamo bisogno di sapere che stai bene. Tua mamma ne ha bisogno, io ne ho bisogno.

Ti Amo
Linda

6.

«Lei è il caporalmaggiore Simone Baroncini, non è vero?».

«Sì, signore».

«Leggo dalla sua cartella che ha fatto una carriera veloce», disse l'uomo seduto alla scrivania «Neanche un mese e si è già fatto notare sia per le capacità tattiche, sia per le qualità atletiche».

Simone rimase silenzioso, non sapeva se doveva rispondere alle affermazioni del superiore o aspettare una domanda diretta.

«Il capitano McArthur mi ha incaricato di scegliere sette persone, mi capisce? Sette persone», lo guardava negl'occhi «Per un incarico speciale. Questo la farebbe balzare di grado, diventerebbe sott'ufficiale, e godrebbe di tutti i vantaggi di un graduato. Non è una cosa da poco per un ragazzo come lei, che non ha nemmeno visto un campo di battaglia».

Simone annuì leggermente con la testa.

«Io non sono d'accordo col capitano. Non credo che un pivello come lei possa prendere in carico la questione. Lei cosa ne pensa? Cosa farebbe al posto mio?».

Il ragazzo sudava freddo, non capiva cosa stava accadendo in quella stanza e in cosa era coinvolto «Signore, non so se sono all'altezza ma farò del mio meglio, signore».

«È questo che mi tormenta. Lei dice che farà del suo meglio...», si alzò dalla scrivania, mettendo in mostra quello che fino a un attimo prima era rimasto nascosto. Fece il giro della scrivania e diede un pugno alla gamba meccanica che sostituiva quella che aveva perso in battaglia «Ma lei è veramente sicuro di poter sacrificare anche sé stesso per la causa? È veramente la persona che stiamo cercando?».

Prese fiato, osservando l'arto bionico del tenente, poi fece per accennare una risposta quando, l'ufficiale lo interruppe «No, non risponda. Avrà tempo per riflettere su questa domanda e non è a me che deve dare una risposta».

I due si guardarono negl'occhi una seconda volta «La sua squadra è stata promossa in toto. Lascerete il campo di addestramento tra una settimana esatta, la mattina, alle zero-sei e zero-zero. Quel giorno troverà un mezzo di trasporto ad attendere i suoi uomini».

«Sì, signore».

«Adesso vada. Deve avvisare i suoi uomini di fare le valigie».

Simone annuì. Fece il saluto, girò sui tacchi e uscì dall'ufficio con passo calmo e determinato.

7.

Il centro universitario di Oxford era stato bombardato all'inizio della Guerra Intercontinentale per motivi strategici. Tra le mura della sua università, Oxford nascondeva il fior fiore delle menti d'Europa. Giovani cervelli, i migliori forse, tutti concentrati nelle nuove tecnologie e nelle nuove tattiche militari.

Infatti, dopo la chiusura dei rapporti intercontinentali e la calata della nuova cortina di ferro, molti centri culturali europei si erano convertiti in centri di ricerca per la tecnologia e la corsa agli armamenti. Il governo centrale di Bruxelles sapeva bene che gli Stati Uniti d'America avevano sempre detenuto la leadership tecnologica in fatto di armamenti, e di conseguenza, per non essere colti di sorpresa, dovevano recuperare il tempo perduto e mettersi in pari con i propri avversari.

Con la dichiarazione di guerra, subito, i bombardieri balistici americani avevano raso al suolo i maggiori centri universitari europei, Oxford per primo, in quanto più vulnerabile e meglio raggiungibile.

Così, da quello che era rimasto della vecchia università, era sorto il più grande centro di addestramento reclute del continente euro-asiatico. Il C.A.R. era stato costruito completamente nel sottosuolo. Un complesso enorme, vasto quanto l'antica cittadina che sorgeva su quelle terre prima del conflitto, e altrettanto pieno di vita. Il collegamento con la city era sempre garantito da un treno che si muoveva sottoterra, e a parte gli addestramenti sul campo di battaglia, tutto il resto si svolgeva sempre ad almeno cento metri sotto il livello del mare.

Simone alloggiava con la sua squadra in quello che, topograficamente, un tempo poteva essere il Trinity College. Un luogo strategico, per quanto possibile in un C.A.R., in quanto si trovava in una posizione abbastanza centrale e permetteva di raggiungere tutti i campi di addestramento, cioè la zona dei parchi universitari, in un tempo relativamente breve.

Quando raggiunse il terreno dove la sua squadra si stava allenando i carri erano già in movimento sul campo di battaglia. I suoi uomini erano a bordo di un carro armato H1-Totem e stavano pedinando un vecchio M1-Abram modificato. Osservò la battaglia dal centro tattico, una piccola trincea a lato della zona di guerra. Si mise delle cuffie e attivò il collegamento con il suo carro.

«Non l'avete ancora eliminato?».

«È veloce, non riusciamo a prendere la mira...».

«Cosa vi ho insegnato... non dovete prendere la mira. Dovete intrappolarlo», staccò la comunicazione e si rivolse all'ufficiale tattico
«Quanto tempo è passato?».

«Trentatré minuti. Non è poi tanto male. A bordo dell'Abram c'è la squadra di John».

«Mi sentite? State correndo dietro a un carro del ventesimo secolo da trentatré minuti. Mi state facendo fare una brutta figura, ragazzi. Specie dopo il colloquio che ho appena avuto col tenente gamba di ferro».

«Non è colpa nostra...».

GLAUCO SILVESTRI

«Pensate forse che il nemico se ne stia lì fermo ad aspettare che facciate fuoco?».

8.

Quando Simone, la mattina successiva, raggiunse il proprio fuoristrada, si parò davanti a lui John Holmes «Ieri ho fatto fuori la tua squadra con un M1¹».

«Lo so, c'ero».

«Sono un branco di incompetenti». Come al solito, John non aveva perso il carattere che, sin dalla prima volta in cui si erano incontrati, lo aveva messo in cattiva luce con le autorità del centro di addestramento «Non meritano di andare al Cybertronics Centre».

«Come fai a sapere che dobbiamo...».

«Sei ancora in tempo per cambiare il tuo equipaggio. A quelli non interessa chi siano. Basta che siano bravi».

¹ Il carro armato M1 Abram è in forze attualmente nell'esercito americano e ha ultimamente combattuto nelle guerre in Iraq e Afghanistan. Questo carro nasce nell'ormai lontano 1976 ed è prodotto dalla General Dynamics (il settore terrestre della nota azienda aeronautica). Sostituisce il vetusto M60, ed è impiegato anche in altre nazioni con politica filo-USA quali Arabia Saudita e Kuwait. Il suo armamento principale è costituito da un cannone da 105mm e una mitragliatrice M2 da 50mm. Oltre a questo possiede 2 mitragliatrici M240 di calibro 7.62mm e 2 lancia granate M250. La sua velocità massima è di circa 45 miglia orarie che cala a 30 sui terreni sterrati. Questo carro armato ha subito due importanti aggiornamenti nel 1985 e nel 1986 (Versioni M1A1 e M1A2). Il primo aggiornamento è stato principalmente incentrato sugli armamenti (cannone da 120mm al posto del 105) e sulla corazza. Il secondo, invece, sull'elettronica attiva e passiva.

«Non lo posso fare».

«Sì che lo puoi fare. Non hai ancora le mostrine, ma da quello che ho saputo, diventerai sergente non appena raggiungerai il nuovo campo».

«Non capisci. Non è una questione di grado. Quelli sono la mia squadra, i miei compagni di addestramento, i miei amici».

«Credevo che nella tua testa ci fosse un po' di farina...», lo prese per il bavero «Svegliati, Baroncini. Questa è una guerra. Non c'è più tempo per fare i sentimentali. Qui ne parlano tutti. Dovrai collaudare i nostri Cybs. Vuoi davvero che i tuoi "amici" collaudino il mezzo che dovrà fronteggiare i mezzi americani? Quelli si farebbero ammazzare in poco più di mezz'ora... proprio come hanno fatto ieri sera».

Simone scosse la testa e si staccò dalla presa dell'inglese «Chi cazzo ti credi di...».

«Ascoltami bene», lo interruppe «tu sei un grande pilota e ho il massimo rispetto per te. Sto mettendo in discussione i tuoi uomini, io. Loro non sono in grado...».

«Loro, sono all'altezza!». Simone scandì le parole una a una, tenendo la bocca a pochi centimetri dal naso di John. «Se spero che ti porti con me al Cybertronics Centre... ti sbagli di grosso. Se tu fossi bravo solo la metà di quello che dici, ora saresti al mio posto».

9.

«Ieri avete fatto una figura pessima».

Simone camminava rapidamente avanti e indietro, davanti ai volti spaventati della sua squadra. Dietro a loro erano schierati tre carri Totem perfettamente attrezzati per l'addestramento in programma.

«John vi ha fatto fuori con un vecchio Abram», scosse la testa «e adesso si è messo in testa di essere migliore di voi. E sapete cosa gli ho detto?».

Non si era accorto che stava urlando. Si era fermato e fissava negl'occhi il militare che gli era di fronte «L'ho preso per il bavero e gli ho detto che lui non vale nemmeno la metà di voi...».

I volti si rilassarono per un istante, mentre Simone prendeva fiato e restava in silenzio, poi sbottò «Ma era una balla colossale!».

«Voi non valete nemmeno quanto le divise che portate. In una vera battaglia non avreste avuto nemmeno una chance di sopravvivere. Sareste morti tutti quanti. Per di più il nostro esercito avrebbe perso dei mezzi preziosi. Ma lo sapete voi quanto costa uno dei carri che avete alle vostre spalle? Eh! Lo sapete?».

«Lo sapete che l'alto comando ha scelto me e la mia squadra per collaudare i Cybs? Ma ditemi voi... come faccio a portare al Cybertronics Centre un gruppo di soldati che si fa battere da un vecchio M1. Che figura ci faccio? Quale reputazione potrei mai ottenere? Ditemelo voi!».

Simone aveva ripreso a camminare avanti e indietro.

«Abbiamo una settimana. Solo una settimana prima di partire. Voglio che vi dedichiate giorno e notte alle strategie. Voglio tre addestramenti al giorno sul campo di battaglia. Ogni giorno, io affronterò uno dei vostri carri. Sabato vi farò di nuovo affrontare le squadre di John, e giuro che, se doveste perdere anche questa volta... non sarete voi a partire lunedì prossimo. Sono stato chiaro?».

Gli uomini annuirono timidamente.

«Non ho sentito la risposta. Sono stato chiaro?».

«Sì, signore», dissero tutti quanti disordinatamente.

«Non ho sentito la risposta!», gridò Simone.

«Sì, signore», tuonò l'hangar.

«Lo spero per voi», concluse «E lo spero anche per me!».

10.

I Cybs si mossero lentamente tenendo puntate le loro armi verso i rottami dei mezzi americani. Un segnale radio automatico era stato attivato. Una richiesta di recupero da parte dei mezzi sopravvissuti. Sulla costa adriatica, i sensori della portaerei Pertini, avevano captato il segnale e ora lo stavano elaborando. Il Centro Elaborazione Dati aveva subito richiesto la presenza del comandante in sala radar. Cosa che non tardò a realizzarsi.

«Cosa sta succedendo?».

«Abbiamo una richiesta di soccorso da parte di due sistemi Cyb 00A. Un segnale automatico».

«Ne è sicuro?».

«Più che certo».

«Merda!». Il segnale di soccorso automatico si avviava solamente quando i piloti dei mezzi corazzati erano gravemente feriti, se non addirittura morti «Faccia subito partire un Sea Hawk. Voglio un controllo dell'area prima di inviare un mezzo di recupero. Voglio anche altri due Cybs nella zona. Chi abbiamo pronto sulla pista?».

«Il tenente Linda Armandi con un Cyb 00B».

«Un classe 00B?».

«Sì, signore».

«Lo faccia decollare subito. Farà da scorta allo Sea Hawk».

«Bene. Voglio anche un classe 00A nella zona. Richiami un pilota e lo faccia partire con la procedura d'emergenza».

«Avrà il suo Cyb 00A *Ready in Five*».

Il comandante annuì. Il suo volto però sembrava perplesso e esitava a tornare in plancia.

«Chi erano i piloti dei due Cybs in missione?». Chiese alla fine.

«Il capitano Baroncini e il tenente Holmes».

«Mi tenga informato, mi raccomando».

11.

«Wild One, ready to launch!».

«Wild Two, ready to launch!».

«Very well, Wild Weasel. Remember to get in touch with the Hawkeye. It's checking the area...».

«Right!».

«Right!».

«You've the permission to Take Off, Wild Weasel».

«Roger that, Tower!».

*

I due caccia Wild Weasel² decollarono dalla portaerei americana Eisenhower con un rombo frastornante. Fecero una virata stretta e sorvolarono la nave prendendo quota e salutando l'equipaggio, che li osservava facendo il saluto militare, battendo le ali, prima a destra e poi a sinistra.

Subito entrarono nell'area di copertura radar del aereo di controllo tattico Hawkeye. I tecnici radio trasmisero al computer di bordo dei due caccia tutti i dati relativi alla missione. L'abbattimento di due Cybs e di un elicottero da trasporto supponeva che nella zona di osservazione ci fossero delle installazioni terra aria ben mimetizzate. Lo scopo dei due Wild Weasels era proprio quello di individuarle e distruggerle.

*

«Wild One to Hawkeye, do you copy?».

«Roger, Wild One. We're connected with your systems...».

«We're over the area. Two Cybs are visible near the blows. They seems abandoned...».

«Yes, they are. The pilots were killed by ours Cybs».

«Instruments don't reveal anything else near here».

«Keep your search, Wild One. Sombody had hit our men down-there...».

² La dicitura Wild Weasel (Donnola Selvaggia) è un soprannome semi-ufficiale che l'aviazione americana ha affibbiato alle missioni "Suppression of Enemy Air Defenses (o SEAD). Il motivo di questo nickname deriva dal particolare metodo di cacciare i serpenti usato dalle donnole dove, stranamente, usano loro stesse come esche. La tattica Wild Weasel fu originariamente concepita durante la guerra del Vietnam per poter trovare e distruggere le batterie di missili SAM. Il primo apparecchio usato a questo scopo fu una versione particolare dell'F100 Super Sabre. Seguirono i F105G Thunderchief (1966), forse l'aereo più famoso dedicato a queste missioni, quindi l'F4 Phantom II (1975) che ha continuato il suo ruolo fino a metà degli anni 90. Oggi, il caccia dedicato a questo tipo di missioni è una variante biposto dell'F16 Fighting Falcon.

12.

«Tenente Armandi, sono il comandante Testoni. Mi riceve?».

«Forte e chiaro, signore».

«So che è la sua prima missione operativa, vorrei essere sicuro che lei sia perfettamente in grado di affrontarla».

«Sì, signore. Il mio addestramento è completo. Non avrò problemi, una volta in volo».

«Non ne dubito, tenente», disse la voce roca dell'uomo alla radio
«Volevo solamente sincerarmi che i termini della missione le fossero chiari».

«Sono stata bene informata, signore».

«Se ha dei problemi, diciamo personali...».

Linda attese qualche istante prima di rispondere. Entrambi i piloti che erano stati uccisi nel combattimento avevano un posto speciale nel suo cuore «Nessun problema, signore».

«Bene. Vorrei comunque che facesse molta attenzione...».

«Starò attenta».

«Si troverà da sola in suolo nemico. Ci vorranno almeno cinque minuti prima che altri Cybs³ possano raggiungerla. Non si faccia coinvolgere in uno scontro. Il suo armamento...».

Linda era ben conscia dell'armamento di cui era dotato il suo Cyb. La "B" stava a indicare "Biologico". L'unica arma convenzionale era il Beam-Rifle, per il resto, tutte armi altamente pericolose e... che non potevano finire in mano al nemico.

«Si ricordi che i Cybs classe 00A hanno un ottimo sistema di autodifesa. Li lasci combattere e rimanga a osservare da lontano. Voglio un rapporto completo, e eviti di intervenire se non è strettamente necessario. Il suo Cyb non deve cadere in mano al nemico, mi raccomando».

«Sì, signore».

«Bene, ora si prepari al lancio... abbiamo già perso troppo tempo».

³Per Cyb si intende una sorta di esoscheletro armato, piuttosto grosso, in grado di potenziare le capacità del soldato di fanteria che lo governa. L'idea non è originale e nasce da diverse influenze "culturali". Prima tra tutte, il montacarichi usato da Sigourney Weaver in *Aliens* per combattere contro la Regina aliena. Poi, altre apparizioni avvengono in *Nathan Never* (e nel romanzo ispiratore: *fanteria dello spazio*), e se si possono pensare come esoscheletri, anche dai cartoni animati degli anni settanta (dove Jeeg, forse, è quello che si avvicina di più all'idea), o ai manga più moderni, come *Patlabor*.

A ogni modo, l'esoscheletro non è molto lontano dalla realtà odierna. In una trasmissione a orientamento tecnologico, trasmessa nel 2005 su RAI3, per la prima volta, hanno tolto il velo a un prodotto inglese. Si tratta di un vero esoscheletro, in grado di essere pilotato dalla persona che lo indossa come fosse il suo corpo vero. Questo esoscheletro, progettato inizialmente per aiutare chi possiede problemi di deambulazione e dire addio alle sedie a rotelle, permette a un uomo di potenziare la propria forza al punto di sollevare una quarantina di chili in più rispetto allo standard. L'oggetto, è controllato da un computer posto in uno zaino che contiene pure le batterie necessarie a farlo funzionare (il *Back-Pack* dei Cybs presenti in questa storia).

Sembra, tra le altre cose, che l'esercito inglese e quello americano siano interessati al prodotto... Comunque, ora è in fase di sperimentazione, e presto, potrebbe pure essere in commercio!

13.

Figlio mio,

in famiglia non arrivano più tue notizie e tua madre è molto preoccupata. Ultimamente le cose non vanno molto bene. In città, la guerra sta cominciando a farsi sentire. Ieri è mancata l'acqua e la luce per almeno cinque ore. Ora in tv dicono che non possiamo usare l'acqua perché risulta inquinata da un agente biologico. Ogni mattina passano dei furgoni militari a distribuire delle borse di acqua prodotta in laboratorio.

Michele, il figlio dei nostri vicini, è morto al fronte. Ieri è venuta un'auto governativa e si è fermata davanti alla loro casa. Abbiamo visto dalla finestra che Marisa si accasciava sulla soglia... Deve essere veramente brutto per loro. I genitori non dovrebbero sopravvivere ai propri figli.

Comunque, io e tua madre non andiamo più d'accordo. Credo che sia perché non riceve tue notizie. Gli ho spiegato che il tuo incarico avrebbe potuto costringerti al silenzio, ma non è facile convincere una madre che il proprio figlio è cresciuto e ha dei doveri nei confronti del mondo, oltre che nei confronti della famiglia.

Credo che sia per questo che, ieri, mi sono arruolato nella guardia nazionale. Ho già preparato le valigie. Giovedì lascio la casa e vado al centro addestramento. Ho deciso che non potevo più stare a guardare. Non potevo starmene tranquillo in casa mia a vedere morire i figli dei miei amici. Dovevo fare qualcosa, dovevo dare una mano anch'io.

Tua mamma non l'ha accettato. Dice che vuole il divorzio, che mi odia.

Ha paura.

Ha paura che, un giorno, la macchina nera si fermi davanti alla sua porta e che due uomini suonino il campanello. Ha paura di perdere te, caro figliolo, e ha paura di non avere nemmeno la mia spalla su cui piangere.

Non capisce.

L'istinto materno non le permette di capire che, per il bene di tutti, qualcuno si deve sacrificare. Per lei è una cosa incomprensibile. Per me, è una cosa ovvia. Anzi, spero veramente, di potere, col mio sacrificio, salvare qualche giovane vita. Magari, la tua.

A ogni modo, da giovedì, tua mamma vivrà in una casa troppo vuota per lei. Tua sorella è troppo piccola per poterle dare un sostegno.

Per questo, ti scrivo. So che non dovrei sapere dove si trova il tuo reparto, ma alla mia età, si è imparato abbastanza bene ad aggirare i paletti posti dalla burocrazia, anche se militare.

Scrivi a tua madre, ti prego. Ha bisogno di sapere che stai bene.

Corri il rischio, lei te ne sarà più che grata.

Un abbraccio,
Tuo Padre.

14.

Sabato mattina. Ore undici e zero-zero. Campo di addestramento Memphis.

«L'ho a tiro».

«Perfetto!», la voce di John era piena di soddisfazione, immaginava già la faccia di Simone quando avrebbe visto anche il suo ultimo carro soccombere «Prepara la carica. Tienilo nel quadrante alfa. Il terreno è sgombro».

Il carro M1 correva a novanta chilometri orari su un terreno brullo e sabbioso. Attorno a lui erano rimasti i carri inermi del suo gruppo e del gruppo avversario. Ancora una volta era riuscito a eliminare i carri Totem di Baroncini. Lo immaginava mentre si rodeva il fegato, all'interno del bunker di osservazione. Però, doveva ammettere che i suoi carri si erano battuti bene, molto meglio dello scontro precedente. Quei poveri ragazzi dovevano essere stati messi sotto pressione... e forse pure minacciati di rimanere al campo base.

Un miglioramento veramente notevole, ma non sufficiente.

«Buon giorno, John!». La voce gli era giunta dall'inter-com come un fulmine a ciel sereno.

«Simone?».

«Proprio io, a bordo del H1 che stai tenendo sotto tiro».

«Fuoco! Spara! Eliminalo!».

«Non posso. È scomparso. Non lo vedo più».

«Cosa ti aspettavi, John! Che ti lasciassi vincere questa battaglia?», una risata «Il divertimento arriva solo adesso».

«Maledetto!».

Il carro M1 fece una rotazione di centottanta gradi e si diresse verso la zona delle dune, dove i suoi cingoli sarebbero stati un vantaggio nei confronti delle ruote gommate del Totem.

«Cosa fai? Scappi?».

Sul lato destro dell'Abram esplose un proietto. Una nube di sabbia investì i prisma-visorì del pilota.

«Dove diavolo si trova?».

«Non lo vedo».

«Cazzo, È veloce!».

Un'altra esplosione. Stavolta proprio davanti al carro.

«Sta giocando con noi». John ora sudava freddo «È bravo», disse «Vira, andiamogli contro».

«È sicuro?».

«L'attacco è la migliore difesa».

Il pilota fece girare il carro e lo diresse in direzione dell'ultimo colpo sparato.

Una nuova esplosione, più vicina. Anzi, proprio sotto al carro. Un cingolo saltò in aria, immobilizzando il carro.

«Cos'è successo?».

«Non lo so, l'esplosione veniva da sotto... cazzo! Il campo minato. Maledetto! Ci ha spinti tra le mine».

Il carro Totem uscì da dietro una duna «Bingo, sei in trappola», disse Simone attraverso la radio.

«Merda!».

15.

«Sono a terra. Mi trovo a cento metri dal punto di osservazione».

«Bene, attiva i dispositivi di occultamento. Rimani in attesa di nuovi ordini. Ci sono delle tracce radar in avvicinamento».

«Ricevuto».

Due caccia Wild Weasels sfrecciarono sopra il Cyb di Linda con un boato assordante. Il computer di bordo del Cyb si mise subito in allerta. I Beam-Rifle si armarono al massimo della potenza.

«Ho rilevato due caccia Wild Weasels. Credo non mi abbiano visto».

«Fa attenzione. Quel tipo di apparecchi possiede una strumentazione anti-radar. Potrebbero rilevare i tuoi sensori».

«Li disattivo. Proseguo a vista».

Il Cyb si mosse lentamente. I caccia erano fuori dal raggio visivo, e di conseguenza, Linda si sentiva sicura di poter muovere il suo mezzo da combattimento senza preoccupazioni.

«L'area è completamente sgombra. Non ci sono resti di veicoli militari... aspettate! Ecco, vedo i relitti di due Cybs americani. Intravedo anche la sagoma di un elicottero. Credo sia un elicottero da trasporto».

«Deve essere stato abbattuto dai Cyb 00A».

«Tornano i caccia. Si stanno abbassando».

«Ti hanno individuata, allontanati».

«Non posso, è troppo tardi».

Il Cyb si sollevò dal suolo di una decina di metri. Ora tutti i suoi sistemi erano operativi e lo scudo protettivo brillava a causa della potenza dissipata dal campo di energia. I caccia fecero fuoco. Due missili ARM. Un volo di pochi secondi. Due impatti, due esplosioni. Linda venne scossa dall'impatto ma sorrise. Nessun danno, nessun graffio. Manovrò il Cyb per il volo rapido. Si mise in coda ai caccia, li raggiunse e fece fuoco. Due fasci di energia. Due esplosioni. Quattro paracaduti che scendevano lenti verso terra.

16.

John uscì dalla torretta del proprio carro. Fumava una sigaretta e il suo volto era spazientito «Non era nei pattil».

Simone sorrise all'arroganza del suo avversario «Non fartene una colpa. Il tuo carro non è dotato di sistema tattico. Devi muoverti a vista».

«Tu non avresti dovuto essere a bordo di quel carro. Dovevano esserci i tuoi uomini».

John lanciò la sigaretta a terra e scese dal veicolo. Simone stava facendo altrettanto. Sorrideva.

«Dovevo essere sicuro!».

«Sicuro di cosa? Di fare andare quei dannati incompetenti alla scuola di addestramento della Cybertronics?».

«Sicuro che tu fossi la persona giusta!».

«Cosa?».

«Ci ho riflettuto a lungo». Simone ora si trovava di fronte a John. Lo guardava negli'occhi e in quelle iridi scure riusciva a leggere solo una lieve sorpresa. Un vero pezzo di ghiaccio.

«Ciò che mi hai detto aveva un fondo di verità. I miei uomini sono bravi, ma forse, non sono all'altezza dell'incarico».

«Cosa stai dicendo?».

«Hai tempo due giorni per fare i bagagli. Si parte lunedì mattina».

Gli occhi di John si abbassarono per un istante. Non era un segno di resa, no. Stava solamente cercando le parole giuste. Era stato spazzato completamente. Simone capì all'istante che era in difficoltà e non voleva che si umiliasse in un grazie strappato a forza, così, aggiunse «Non devi dire nulla. Tu vali più di quello che pensi. Se metterai la testa a posto, forse, un giorno riuscirai pure a battermi sul campo».

John alzò nuovamente lo sguardo.

«Ricorda, lunedì mattina!».

17.

Linda vide atterrare il Cyb 00A di appoggio che le era stato promesso. Era arrivato in ritardo, ma in fondo, non c'era stato veramente bisogno della sua presenza. In quel momento stava tenendo sotto tiro i quattro ostaggi americani. I piloti dei caccia e gli addetti all'armamento.

Il Cyb atterrò a una decina di metri da lei con un grosso boato «C'è bisogno di aiuto?».

La voce era del tenente Armandi, un cadetto, appena uscito dall'accademia della Cybertronics.

«Ho già risolto, grazie Luke».

Linda e Luke si erano conosciuti alla scuola di addestramento. Il loro istruttore era stato proprio Simone, il suo Simone. Lei era uscita col massimo dei voti un paio di mesi prima di Armandi, e subito era stata inviata sulla Pertini. Lui, invece, era rimasto di stanza a Oxford, per la difesa della città di Londra, e in quel frangente, non si aspettava proprio di vederlo arrivare in suo appoggio.

«Cosa ci fai qui. Ti credevo a Londra».

«Cambio di destinazione. Al quartier generale stanno complottando qualcosa. Stanno inviando tutti i Cybs disponibili al fronte. Lasciano in difesa delle città solo i vecchi mezzi militari».

«C'è aria di un contrattacco...».

«Forse potrebbe essere in preparazione una invasione?».

«Addirittura...».

«Forse».

«Dammi una mano. Raduna i Cybs superstiti che dobbiamo tornare alla nave».

«Non pensi che possano arrivare altri americani?».

«Può essere, ma abbiamo abbastanza potenza di fuoco per poterci difendere...».

«È vero quello che dicono?».

«Cosa?».

«Che i Cybs sono quelli di Simone e John?».

«Credo proprio di sì. Ma lo scopriremo presto. Non appena avrai radunato i loro mezzi».

«Provvedo subito».

18.

Quella notte Simone non riusciva proprio a dormire. Era uscito dal suo alloggio per fare due passi. Pensava a quante cose stavano per cambiare nella sua vita. La promozione improvvisa, il nuovo reparto, il padre arruolato nella guardia nazionale, sua madre rimasta a casa tutta sola. E Linda, anche lei arruolata, chissà se l'avrebbe più rivista? Non aveva più avuto sue notizie, se non le poche parole che gli aveva spedito suo padre. Provava ancora dei forti sentimenti per lei, ma come poteva sopravvivere un amore stando così lontani? La guerra sarebbe riuscita a spezzare anche il loro legame.

Il suo cuore era tormentato da domande prive di risposta, ma aveva ancora gli occhi per poter scoprire dove i suoi piedi lo avevano condotto.

Davanti a lui c'era l'hangar dove erano alloggiati i due prototipi di Cybs. Uno sarebbe stato il suo, l'altro di John. Si chiedeva ancora se aveva fatto bene a portarselo dietro. Era veramente in gamba ma era anche una testa calda, quindi, era molto pericoloso.

Entrò nell'hangar. Un ragazzo con la tuta blu da meccanico si avvicinò con un fucile spianato. Impose l'alt e gli puntò una torcia in faccia.

«Sergente Baroncini, cosa ci fa qui a quest'ora?».

«Non riesco a dormire».

«Una nottataccia, eh? Si sente teso perché domani dovrà salire su uno di quei così?».

«Può darsi».

«Vuole salire adesso?».

«Posso?».

«Se non lo dice a nessuno... Cosa vuole che cambi, tra poche ore dovrà salirci comunque!».

Il meccanico non aveva tutti i torti. Simone annuì e chiese «Qual è il mio?».

«Quello blu».

Si avviarono assieme verso il Cyb blu. Il meccanico lo descriveva con enfasi, quasi fosse un suo figliolo e invidiava senza nascondere i due piloti che erano stati incaricati di provare in battaglia quei mezzi «Siete veramente fortunati. Questi due Cybs sono dei prototipi, e non dovrei dirglielo, hanno delle potenzialità superiori rispetto a quelli che verranno prodotti di serie.

«Cosa intende...».

«Generatori più potenti, maggiore carico di munizioni, armi con una gittata superiore. Tutto quello che un combattente può desiderare. Dicono che queste versioni, la blu e la rossa, verranno prodotte in minor numero e verranno assegnate agli alti ufficiali che vogliono scendere in battaglia.

«Un mezzo d'Elite!».

«Proprio così», disse il meccanico facendo estendere la scaletta che portava all'abitacolo del Cyb «Solo che questi due sono destinati a dei semplici sergenti».

Simone salì a bordo e sorrise «È fantastico!».

19.

L'allarme risuonò all'interno dell'hangar. Era in corso un bombardamento notturno, probabilmente sopra Londra. Il meccanico fece un cenno con le mani a Simone, che stava provando i vari controlli del Cyb su cui era salito «Presto, scenda da lì. Devo sigillare l'hangar. Dobbiamo isolare la zona in caso ci sia uno sfondamento delle difese.

Simone ascoltò le parole dell'uomo e annuì automaticamente. Fece per alzarsi dalla postazione di guida quando un'esplosione sulla superficie, proprio sopra all'hangar, lo fece ricadere violentemente sulla poltroncina.

«Presto, sono proprio sopra di noi!».

Ora le sirene avevano cambiato la tonalità del suono d'allerta. Significava che dei mezzi americani erano scesi a terra. La base di addestramento correva un grosso pericolo.

«Scenda, cosa aspetta? Non la sente la sirena? Oh Cristo!».

Un'altra esplosione. Questa volta più vicina.

«Cristo sono già qui!».

Simone non se lo fece dire due volte. Come aveva imparato dal simulatore, attivò i generatori e avviò il sistema di controllo del Cyb.

Un lieve sibilo annunciò che la macchina stava prendendo vita.

«Ma cosa sta facendo?».

«Vado a combattere!».

«Ma... ma lei non è in grado... non sa come pilotarlo!».

«Imparerò sul campo!».

Un semplice gesto del polso di Simone fece esplodere i motori alla massima potenza. Il Cyb si sollevò da terra di qualche centimetro

«Apra la botola».

La botola era l'unico accesso che conduceva alla superficie. Chiudeva un tunnel verticale che portava a una uscita nascosta tra le rovine del Magdalen College.

«Non posso».

«Apra la botola o la sfondo». Il campo di energia del Cyb brillava già alla massima potenza.

«Finirà alla corte marziale...».

«Be'», sorrise Simone direzionando la spinta dei motori verso la botola che si apriva «questo significa che tornerò vincitore...».

Il Cyb si sollevò velocemente e si infilò nel tunnel buio che conduceva all'esterno. Essendo notte, non aveva idea di quando sarebbe sbucato in superficie, si immaginava una lunga salita nell'oscurità più totale, ma si rese conto di quanto era stato in errore.

20.

Il Cyb blu sbucò da un boschetto completamente in fiamme. In lontananza Simone poteva scorgere altre esplosioni e incendi appena divampati. Nel riverbero delle fiamme poteva identificare due mezzi americani. Due Cybs, molto più grossi del suo, corazzati, forse.

Nell'auricolare del proprio casco gridò una voce autoritaria «Come back. Immediately! This is an order!».

Con la mano destra avvicinò il microfono del casco alla propria bocca «I can see two Cybs. They seems to move toward the city. Other explosions appear to be in the zone of the castle».

«You're not able to fight with that Cyb. You've got to come back before they see you...».

«It's late. I'm going to get them».

Simone indirizzò il proprio Cyb verso gli avversari. Qualcuno doveva pur difendere la città. La guardia nazionale non poteva certo affrontare dei Cybs americani utilizzando dei carri da assalto Totem.

«Ok, crazy boy. We can't stop you so... we have to help you».

«That's what I want to listen».

«Be careful. Your Cyb have low power ammo on board. It was prepared for training and not for a dog fight».

«Great!».

«You have to engage the americans in a body to body fight. You're faster and... crazy enough to overcome them».

«Right. Body to body...».

Simone dovette schivare un missile diretto contro di lui. L'avevano individuato. Erano cinque in tutto. Una lotta all'ultimo sangue.

Con un gesto rapido imbracciò il Beam-Rifle e cominciò a far fuoco per coprire il suo avvicinamento. Sapeva che l'arma non sarebbe mai stata in grado di superare la corazza dei suoi avversari, ma era sicuro, loro non potevano contare su quella informazione ed erano costretti a cercare una copertura dal fuoco avversario.

Atterrò a pochi passi dal primo Cyb nemico. Lasciò cadere il fucile e deviò il flusso del nucleo a protoni verso il sistema di armamenti. Con un gesto rapido piazzò un pugno contro la corazza del mezzo che aveva di fronte. Il campo di energia a protezione del suo Cyb aumentò di intensità nella zona dell'impatto e fuse l'acciaio a protezione della cabina fino a raggiungere il pilota col proprio pugno. Il Cyb americano si afflosciò all'istante.

Con un gesto rapido afferrò il fucile nemico e ruzzolò sul terreno per schivare i colpi provenienti dal mortaio di un secondo Cyb.

Fece fuoco col fucile appena recuperato e colpì i sensori posti sulla testa del nemico. A quel punto il pilota era completamente cieco. Accese i booster e si fece proiettare contro un terzo mezzo nemico. Quest'ultimo lo schivo spostandosi di lato ma non poté evitare la lama d'energia posta sugli avambracci del mezzo europeo. I tubi del sistema oleodinamico che permetteva il movimento delle gambe, all'altezza delle ginocchia, furono tranciati di netto e il Cyb crollò a terra inesorabilmente.

Ne mancavano solo due. Uno si stava allontanando, probabilmente per tentare di portare a termine la propria missione, mentre l'altro gli si era parato davanti in sua difesa.

Simone scaricò il caricatore del fucile contro la corazza del Cyb americano poi, corse contro di lui in una carica disperata. I generatori stavano portando la massima potenza sulle braccia del proprio mezzo mentre, il nemico, sparava con tutto ciò che aveva contro di lui.

Per fortuna il suo Cyb era dotato di un'ottima protezione e di una grande agilità. All'ultimo istante, fece un balzo per arrivare alle spalle del mezzo nemico. Si girò e immerse entrambe le mani nel Back-Pack del Cyb americano. Il metallo si fuse come burro al calore generato dal campo di energia, e sfortunatamente per il pilota americano, fece collassare il nucleo del suo generatore. Il Cyb esplose violentemente, generando una piccolo fungo atomico e un'onda d'urto che si dilatò a una velocità impressionante, fino a raggiungere l'ultimo americano e a catapultarlo a terra.

Simone non poteva essere più fortunato. Accese i motori e si fiondò sull'ultimo mezzo nemico. Prese il fucile e lo puntò direttamente sul generatore del suo Back-Pack.

Il pilota si arrese.

GLAUCO SILVESTRI

21.

«Non posso credere a quello che leggo su questo documento».

Simone se ne stava rigido, sull'attenti, davanti alla scrivania del capitano Dukes, comandante del reparto militare insediato negli stabilimenti della Cybertronics Centre. l'ufficiale era in piedi e urlava a pieni polmoni contro il povero sergente, e ne aveva tutte le ragioni.

«Lei si è appropriato di un mezzo top-secret».

«Lei ha disobbedito a espliciti ordini del suo diretto superiore».

«Lei ha ingaggiato un combattimento con cinque, dico cinque mezzi corazzati nemici pur sapendo che il suo era un veicolo da addestramento».

«Ma...».

«Stia zitto! Lei non ha diritto di parlare. Lei ha rivelato ai nostri avversari un segreto militare».

«Gli americani avranno fotografato, filmato, registrato la sua impresa. In questo momento staranno valutando le capacità dei nostri Cybs e modificheranno i loro mezzi di conseguenza».

«Ma...».

«Le ripeto di stare zitto! Lei merita la corte marziale. Se potessi, la farei fucilare all'istante. Uomini come lei sono pericolosi. Potrebbero farci perdere la guerra».

«Ma...».

«Se fiata un'altra volta, giuro, le faccio pulire i cessi di questa caserma per i prossimi quindici anni. E le assicuro che farò in modo che tutti gli uomini di questo reggimento si dimentichino anche delle più semplici regole di convivenza civile. Lei dovrà spalare merda per il resto della sua vita, e se dovessi morire prima di lei, mi assicurerò che ci sia qualcuno in grado di tenerla d'occhio e di farla continuare in questa nobile missione».

«Sì, signore».

«Giuro che vorrei vederla marcire nel peggior posto di questo globo tempestato dalla guerra», ispirò rumorosamente il capitano.

«E, invece, mi è arrivata questa dannata lettera. Giuro che non posso ancora crederci. L'ho dovuta leggere tre volte, dico, tre volte prima di capire che non era uno scherzo».

«Adesso leggo della curiosità nel suo sguardo da demente e... fa bene», fece una breve pausa per studiare la curiosità di Simone.

«Questa lettera arriva direttamente dall'alto comando militare, lo capisce? Quei cervelloni si sono scomodati tutti quanti per salvarle il culo», disse.

«Questa lettera dice che lei merita un encomio per le gesta eroiche... ci crede? Eroiche! Che stronzate! Ma che ne sanno quelli dei rischi che ci ha fatto correre...», batté il pugno sulla scrivania e proseguì «Questa lettera dice che dobbiamo promuoverla a tenente! tenente! Non ci riesco a credere. Io le avrei tolto i gradi e li avrei gettati nel cesso... e invece, loro credono che lei sia un eroe della patria. La devo promuovere, Signor tenente. Ma devo fare di più, che Dio mi stramaledica», si zittì per qualche istante, grugnì e disse «Le devo dare pure una medaglia al valore militare. Ci crede? Le devo assegnare il comando della squadra di addestramento. Io l'avrei assegnata al suo caro amico John... quello che si è portato dietro come fosse un raccomandato. Quella testa calda è molto più affidabile di lei, mi creda!».

Sbuffò mestamente «Ma lo devo fare. Tenga», gli allungò le mostrine da ufficiale «prenda questa merda di medaglia e le sue mostrine. Da questo momento lei è il tenente Baroncini».

«Gra...».

«No. Le ho detto di non fiatare. Prenda questa roba ed esca dal mio ufficio, subito!».

GLAUCO SILVESTRI

22.

Madre Carissima,

Questa lettera potrebbe mettermi nei guai, ma credo sia doveroso farti avere mie notizie. Non sopporto proprio queste regole di segretezza. La base in cui mi trovo è una delle più avanzate che sono presenti in Europa, e quello che stiamo sviluppando... dovrete vederlo. È un mezzo eccezionale. L'ho provato sul campo e... secondo me la guerra volgerà in nostro favore entro un breve periodo. Sul serio.

Ma non posso parlare di queste cose. Ho ricevuto una lettera da Papà. So che è entrato nella guardia nazionale. Non devi volergliene. In questo periodo c'è un gran bisogno di uomini. Tutti quanti dobbiamo darci da fare.

Io per primo. Comunque non ti devi preoccupare. Sono in buone mani. I miei compagni sono molto premurosi e farebbero di tutto per il loro capo. John, poi, è quello che mi sta più vicino.

Da quando l'ho fatto entrare in questa accademia il suo comportamento è cambiato completamente. Ora è diventato più diligente ed esegue gli ordini senza porre domande. È il mio secondo. Ma io lo considero quasi come fosse un fratello. Te l'ho mai detto che, la prima volta che ci siamo conosciuti, è stato sulla nave che ci portava in Inghilterra?

Be'! Ora è il mio migliore amico ed è pure uno stimolo a fare sempre meglio il mio lavoro.

Io e lui già possiamo pilotare i prototipi del nostro nuovo armamento. Un oggetto strepitoso, mi ripeto. Un oggetto strepitoso! Da domani, dovremo addestrare delle nuove reclute. In magazzino ne sono arrivati venti... non posso dire oltre.

Ho già letto le liste dei cadetti e ho scoperto che anche Linda fa parte del gruppo. Nessuno mi aveva detto che anche lei si era arruolata. Sono un po' preoccupato, ma la preferisco qui, vicino a me, piuttosto che in un qualunque altro centro di addestramento.

Potrò starle vicino, potrò avere cura di lei e fare in modo che esca di qui in grado di sopravvivere sui campi di battaglia.

Sarà un'occasione per stare insieme, comunque. Avevo paura di perderla, con questa guerra, e invece...

Ora devo scappare. Comincia un nuovo addestramento!

Ti voglio Bene,
Simone.

23.

Gli uomini erano tutti schierati davanti al portone del hangar numero diciannove. John li stava squadrando alla sua maniera. Marciava davanti a loro, seguito dal sergente maggiore McEhnie che annotava tutte le irregolarità che lui riscontrava osservando le nuove reclute. Marciava lentamente, osservando tutti quanti, uno per uno, fermandosi ogni tanto per porre qualche domanda e intimorire la recluta.

«Nome».

«Linda Armandi, signore».

«Provenienza».

«Italia, signore. Provincia di Bologna».

«Quei capelli sono troppo lunghi...».

«Li taglierò, signore».

«No, avresti dovuto già farlo, caporale Armandi. Le regole dovrebbero esserti ben chiare. Non è il primo giorno che passi nell'esercito. Verrai degradata a soldato semplice».

«Sì, signore».

«John», Simone aveva deciso di avvicinarsi per dare giustizia alla ragazza «non ti sembra di esagerare?».

«Oh, era ora. Sei arrivato. Ti aspettavo da un'ora».

«Diciamo che è solo mezz'ora che aspetti», disse Simone, sorridendo
«Comunque hai ragione. Ho dovuto finire un lavoro prima di uscire».
«Non abbiamo tutta la giornata, lo sai».

Simone annuì e passò oltre «Qual è il problema?».

John si mosse per lasciare avvicinare Simone, e Linda vide per la prima volta il volto del suo ragazzo. Arrossì. Sorrise, abbassò lo sguardo.

Era in imbarazzo, come se tutti sapessero della relazione che intercorreva tra lei e il suo superiore.

«I capelli di questa recluta».

«Mm. Sono un po' lunghini, Linda».

Quando Simone le diede del tu, la ragazza desiderò solamente di scomparire. Tutti quanti avevano notato il cambiamento del tono nella voce del proprio comandante, e tutti quanti si accorsero del rossore apparso sulle guance della ragazza.

«È meglio che tu vada a farteli tagliare subito, ok?».

La ragazza annuì.

«Hai mezz'ora di tempo. Nel frattempo farò conoscenza con i tuoi compagni di corso».

«Ma, Simone...», John tentò di protestare, era la prima volta che Simone annullava un suo ordine, ma quest'ultimo non gli lasciò il tempo di parlare e disse «Se tardi, sarò costretto ad accettare la punizione proposta dal mio assistente. Ci siamo capiti?».

Linda annuì nuovamente.

«Ora corri».

«Sì, signore».

24.

«Certo che sei migliorata molto in questi ultimi mesi».

Linda era seduta di fronte a Simone. Il tavolo era illuminato da una candela e dava l'idea di una intimità che nella mensa ufficiali della caserma difficilmente si poteva realmente ottenere. Simone le stringeva la mano, le accarezzava il dorso con il pollice e la guardava direttamente nelle pupille dilatate color nocciola. Linda sorrideva. Era passato molto tempo dall'ultima volta che loro due avevano potuto passare un po' di tempo da soli.

«Pensi che potrei passare l'esame per diventare pilota?».

Il volto di Simone divenne serio «Vuoi presentarti alla prossima sessione?».

La ragazza annuì «Sono pronta, non è vero?».

«Linda, ascoltami». Simone aveva lasciato la mano della ragazza «Preferirei che tu non dessi quell'esame».

«Perché?», la voce di Linda passò da un tono basso e seducente a uno strillo arrabbiato «Spiegati bene e sta attento a quello che stai per dire...».

«Non potrei mai sopportare di vederti al fronte».

«Cosa? Credi che io non possa essere all'altezza?».

«Per favore, Linda, non urlare». Simone era allarmato. La discussione stava prendendo una piega che non aveva previsto «Tu sei un pilota bravissimo. Probabilmente sei il migliore...».

«Sono il migliore», sibilò lei «Allora, perché non dovrei... ah, capisco! È perché sono una donna, vero?».

«No, non è perché sei una donna».

«Non raccontare balle. È dal primo momento che ho messo piede in questa caserma che mi metti il bastone tra le ruote. Prima mi assegnai al gruppo di John, che tutti sanno essere il più duro tra tutti gli istruttori, poi...».

«No, no. Ti prego ascoltami». Simone aveva alzato le mani per cercare di frapporre qualcosa tra loro per difendere sé stesso «Ti ho assegnato al gruppo di John perché volevo che ti preparasse al meglio. Se sei il migliore tra tutti i piloti è proprio perché lui ti ha messo sotto torchio».

Linda grugnì.

«Linda, cerca di capirmi. Io preferirei che tu non andassi al fronte. Non potrei mai sopportare di perderti... non posso pensare che possa accaderti qualcosa... io...».

«Io, cosa?».

«Io... io ti amo. Linda».

In quell'istante John entrò nel locale urlando «Simone, vieni presto, è successo un... una tragedia!».

Linda approfittò dell'interruzione per alzarsi dal tavolo «Va pure con John. Io, devo andare a letto. domani ho un addestramento all'alba».

«No, ti prego, Linda. Non ho...».

«Qualunque cosa tu voglia dirmi, sappi che io passerò quell'esame».

John e Simone guardarono Linda uscire dalla mensa ufficiali sbattendo la porta. Lasciarono passare un istante, poi, John afferrò il braccio di Simone e disse «Hanno bombardato l'Italia con armi biologiche. Una tragedia. Devi venire al centro. Ci sono più di trenta milioni di morti...».

«Cristo...».

«Simone», John trattenne un attimo Simone che già si era alzato e stava dirigendosi verso la porta «hanno colpito anche la tua città!».

GLAUCO SILVESTRI

25.

Linda riconobbe subito il Cyb blu di Simone. L'altro era rosso, proprio come quello di John, ma il suo stendardo era stato divelto dai colpi di proiettile in un combattimento avvenuto chissà quanto tempo prima.

«È il Cyb di Simone».

«Questo vuol dire che...».

«Sono morti».

«Mi dispiace, Linda».

La ragazza rimase in silenzio, osservava il Cyb rosso, quello che aveva dovuto affrontare per superare l'esame e diventare un pilota ufficiale. Era stato durante quel test che John, alla guida del Cyb istruttore, le aveva detto che Simone era partito per il fronte. La morte della madre lo aveva convinto che doveva fare qualcosa di più che addestrare delle reclute. Aveva richiesto di farsi assegnare a un battaglione meccanizzato degli alpini. Era partito senza salutarla, e dopo quella litigata, non lo aveva più visto da vivo.

«Linda, dobbiamo andare».

Linda non rispose. Aveva troppe cose per la testa per poter ascoltare ciò che le perveniva dall'auricolare.

«Linda...».

I pensieri della ragazza si focalizzarono lentamente su un piccolo episodio del suo passato. Simone, era seduto accanto a lei, sul bordo dell'abitacolo del Cyb da addestramento, il suo Cyb. Lei era seduta al posto di guida. «Qualunque cosa succeda, tieni sempre un occhio sul visore tattico», le aveva detto «Potrebbe salvarti la vita!», e in quel momento, gli occhi castani della ragazza erano proprio puntati verso quello schermo. Un piccolo segnale luminoso lampeggiava a poca distanza dal centro dello schermo. Dietro a esso, molti altri segnali brillavano nell'oscurità dell'abitacolo.

«Linda, ci sei...».

«Luke, cosa vedi sul tattico?».

«Cosa?».

«Siamo nella merda! Arma il Cyb. Preparati al combattimento. Io prendo il controllo del Blu. Tu del Rosso.».

«Sì, signore».

Il cielo si oscurò. Una decina di mezzi corazzati americani scesero tra i quattro Cybs delle forze euro-asiatiche. I sistemi automatici di difesa fecero intensificare i campi elettromagnetici di protezione giusto in tempo. Una serie di missili piombò violentemente su di loro. Le esplosioni si contarono innumerevoli. Linda e Luke subirono l'attacco, inermi.

«Quanti sono?».

«Non lo so».

«Chiediamo soccorso?».

«No, scoprirebbero l'ubicazione della Pertini. Non devono sapere che c'è una nostra nave nelle vicinanze».

«Cosa facciamo, allora?».

«Abbattiamoli tutti. Uno alla volta. Abbattiamoli tutti».

Linda imbracciò il Beam-Rifle e fece fuoco. Luke, dopo un attimo di esitazione, imitò il suo superiore e cominciò a sparare verso i mezzi avversari.

26.

«Non pensavo di rivederla così presto, tenente». Il capitano Dukes osservava Simone dalla sua scrivania mentre quest'ultimo se ne stava ritto in piedi, rigido sull'attenti e in attesa di ordini.

«La lettera che mi ha fatto pervenire non è una sorpresa». Dukes sorrideva e godeva della tensione ben visibile sulla faccia dell'ufficiale che aveva di fronte. Simone ne aveva combinate troppe per passarla liscia e aspettarsi l'ordine di mettersi a riposo «La sua famiglia è caduta nell'ultimo assalto. Sua madre è perita nei bombardamenti, leggo. Mi duole moltissimo per la sua perdita», attese qualche istante per trovare le parole adatte «Poi, leggo che anche suo padre risulta disperso».

Il capitano si sollevò dalla sedia e girò attorno alla scrivania «Lei mi sta chiedendo di essere trasferito in un corpo operativo. Vuole andare in prima linea, a quanto pare... forse ha intenzione di vendicare i suoi genitori facendosi ammazzare dagli americani».

«Ma...».

«Tenente, non le ho ancora dato l'ordine di fiatare, per cui, obbedisca e stia zitto».

«In questa scuola, lei è un membro molto importante. Sui Cybs lei ha... odio chiamarlo in questo modo ma non mi vengono termini più adatti... un dono! Quello che gli altri hanno impiegato mesi a imparare, lei lo apprende in una mezz'ora, e il più delle volte dimostra di conoscere meglio lei quei mezzi di... chi li ha progettati e costruiti». Simone osservava la faccia grigia del capitano. Si capiva che il suo discorso doveva durare ancora a lungo, e per di più, si capiva pure che nei suoi occhi c'era ancora l'incertezza di un uomo che non ha ancora preso una decisione.

«Per il bene di questo centro di addestramento, lei, dovrebbe rimanere qui. Dalla sua squadra sono usciti gli uomini migliori che io abbia mai visto combattere. Lei stesso, pur disobbedendo ai miei ordini diretti, ha dimostrato di essere un leone in battaglia.»

«Ma...».

«Tenente, le ho già detto che non deve fiatare. Se disobbedisce un'altra volta...», tenne in sospenso la minaccia e tornò alla scrivania.

«Vede, il suo difetto è questo suo carattere ribelle, questo suo desiderio di ignorare i suoi superiori e di disobbedire agli ordini. Tutte queste cose che per lei sembrano sciocchezze mi urtano molto. Le giuro che sarei felicissimo di mandarla al macello in questo stesso istante. Se fosse per me, lei, si troverebbe già a bordo di un Hercules diretto verso la base militare più vicina al suo paesello.

Simone abbassò lo sguardo. Un discorso di quel genere presagiva l'arrivo di un inevitabile "ma".

«Ma, come tutte le volte in cui io ho avuto direttamente a che fare con lei, il mio volere non conta un emerito cazzo.»

Simone si stupì per la parola e alzò gli occhi con sorpresa.

«Tutte le volte che lei si presenta in questo ufficio lo fa in seguito a una lettera dell'alto comando. È la seconda volta, da quando ho il grado di capitano, che ricevo ordini diretti dal Comando Militare Euro-asiatico. Non ci crederà, ma questa faccenda mi infastidisce parecchio.»

«Una lettera dall'alto comando?».

Simone moriva di curiosità per il contenuto di quello scritto.

«Come al solito, i signori generali ritengono che io non sia in grado di gestire la sua situazione e mi impongono di farla trasferire in una brigata meccanizzata degli Alpini. Lei sa perfettamente chi sono gli Alpini, vero? Perché io non ne ho la più pallida idea».

«Be', gli Alpini...».

«Non le ho chiesto alcuna spiegazione», l'ufficiale si alzò dalla propria poltrona per affacciarsi alla piccola finestra che gli dava le spalle e per osservare ciò che stava accadendo nel piazzale «Posso benissimo guardare sul database del comando militare, se voglio. Quello che mi da fastidio è che, oltre al trasferimento, mi viene imposto di lasciarle utilizzare il suo Cyb, si rende conto. Lei si sta per portare via da questa base uno dei mezzi militari più segreti e potenti che l'Europa abbia mai avuto».

Simone gioì per la notizia.

«Per questo motivo, le ordino di andarsene da questa base il più presto possibile. C'è un Hercules diretto in Italia che decollerà domattina alle zero-sei e zero-zero. Vi troverà a bordo il suo mezzo e... questa volta mi faccia un favore... stia attento a quello che fa».

GLAUCO SILVESTRI

27.

Un elicottero Apache⁴ volava silenziosamente dietro la collina dove lo scontro tra i Cybs stava imperversando. La lotta, per quanto impari, sembrava non riuscire a trovare un vincitore. I mezzi europei, in minoranza numerica, compensavano il problema con la maggiore agilità e capacità di fuoco mentre gli americani non riuscivano a trovare un varco al fuoco di sbarramento.

Il volo dell'elicottero rasentava la cima degli'alberi. Sopra l'elica era stato montato un dispositivo di puntamento di nuova concezione, e in quel preciso momento, stava mirando proprio alla schiena del Cyb 00A che combatteva al fianco di Linda.

⁴ Il Boeing AH64 Apache (inizio di produzione nel 1982) è il principale elicottero d'attacco delle forze armate americane. È progettato per combattere e sopravvivere alle condizioni ambientali più avverse ed è dotato di una agilità nel volo ancora ineguagliata. Il suo armamento è costituito da missili anticarro HELLFIRE, mitragliatori da 30mm M230 e da razzi di tipo Hydra70 da 2,75 pollici. La corazza di questo veicolo militare è in grado di sopportare colpi diretti fino a un calibro di 23mm nelle aree vitali. La controparte europea (NATO) di questo elicottero è l'italiano A129 Mangusta, mentre, nei paesi dell'est, il sovietico Mi-24 Hind (n.d.r. che comparve in Rambo II). Tra le varie missioni operative in cui ha partecipato l'AH64 bisogna citare l'operazione "Giusta Causa" sul canale di Panama e la più famosa "Tempesta nel Deserto" nel Golfo Persico.

Non furono necessari ordini per il pilota che fece fuoco. Quando vide che il bersaglio era a tiro premette il pulsante rosso sulla sua cloche.

Due missili partirono da sotto l'abitacolo, si sollevarono seguendo il profilo del terreno e seguirono la scia del segnale di puntamento. Il Cyb venne colpito proprio nel momento in cui due mezzi americani avevano diretto il fuoco su di lui. Il sistema di difesa del mezzo europeo aveva convogliato il massimo dell'energia verso il fronte d'attacco dei due Cybs americani lasciando così sguarnito il Back-Pack.

I missili lo raggiunsero in successione. Il primo esplose facendo una breccia nella corazza metallica, il secondo penetrò nell'involucro e colpì in pieno il nucleo del generatore atomico del Cyb.

Luke non fece in tempo ad accorgersi di nulla. L'esplosione investì Linda e i mezzi americani con un'onda d'urto potentissima. Il terreno circostante venne spazzato da un'ondata di calore tale da pietrificare alberi e piante. Gli stessi Cybs americani che avevano concentrato il loro fuoco su Luke rimasero danneggiati e incapaci di muoversi.

Linda si ritrovò a terra e inerme. Il suo Cyb sembrava ammutolito, i sistemi sembravano funzionare ma i comandi non rispondevano. Forse, l'onda elettromagnetica prodotta dall'esplosione aveva fritto qualche circuito privo di protezioni adeguate. Provò a comandare il Cyb blu. Si muoveva e rispondeva alle sue richieste. Lo fece schierare in modo tale che potesse proteggerla fino a quando i suoi sistemi di diagnosi non avessero scoperto e riparato il guasto.

Poi, due nuovi missili. Stavolta rivolti a lei.

Le esplosioni furono parate dallo schermo magnetico del suo mezzo, ma ormai, non aveva più molte speranze di uscire viva.

28.

“Linda, io ti amo.” Era una delle ultime frasi che aveva sentito pronunciare da Simone prima che partisse per il fronte. Le aveva pronunciate nella speranza di convincerla a non ficcarsi in una situazione come quella in cui era in quel momento. Rise. Se solo gli avesse dato retta.

I sistemi del suo Cyb erano tutti malfunzionanti. Riusciva solamente a mantenere alti gli scudi e a comandare via remoto il Cyb Blu. Il Cyb Rosso combatteva in modalità automatica e stava impegnando due mezzi corazzati americani.

L'elicottero era uscito allo scoperto e ora puntava dritto verso di lei. Decise di uscire dall'abitacolo. Era rischioso, ma forse, poteva essere la sua unica via di salvezza.

Richiamò il Cyb blu e lo fece parcheggiare a un centinaio di metri dal suo mezzo. Sarebbe stata una breve corsa e lei era in perfetta forma.

Uscì dal suo Cyb e si girò per vedere dov'era l'elicottero. Quando udì lo sbattere delle sue eliche si spaventò. Era proprio sopra la sua testa. Doveva darci dentro se voleva sopravvivere.

I mitragliatori fecero fuoco. Lei si tuffò a terra e si rotolò nella polvere per evitare i proiettili calibro 60 sparati dal cannoncino Vulcan montato proprio sotto l'abitacolo del mezzo americano. Si sollevò in piedi e cominciò a correre. Il Cyb blu era vicino.

Schivò diversi colpi, poi, quando fu aggrappata alla scaletta del Cyb di Simone, sentì una fitta alla schiena. Resistette. Un liquido caldo e denso prese a scenderle lungo i fianchi, sapeva che era il suo sangue ma aveva bisogno di quel Cyb per sopravvivere.

Salì la scala e si infilò in quell'abitacolo completamente buio. I comandi erano molto diversi da quelli del suo mezzo. Sapeva che quel Cyb era un prototipo e aveva caratteristiche superiori rispetto a quelli di serie. Chiuse l'abitacolo e riattivò i campi di energia.

Quando sollevò il Cyb in piedi, l'abitacolo prese a illuminarsi e a proiettare attorno al pilota le immagini del campo di battaglia. A Linda sembrava di essere lei stessa a combattere e non un mezzo meccanico.

Agganciò le frequenze del Cyb Rosso e gli ordinò di rientrare alla portaerei. Lei, invece, doveva finire un lavoro. Lo doveva a Simone.

Mosse il Cyb verso l'elicottero che, sfrontatamente, le volava ancora attorno e le sparava con i cannoncini montati sui sostegni lanciamissili. Aveva finito i missili e quelle erano le uniche armi rimaste.

Sorrise.

Quando fu sicura che il Cyb Rosso fosse lontano, agganciò il sistema d'armi del suo vecchio mezzo di combattimento. Non voleva prigionieri.

Attivò il timer dell'auto-distruzione. Sorrise nuovamente, imbracciò il Beam-Rifle e fece fuoco sull'elicottero.

29.

Dalla portaerei Pertini, l'esplosione fu percepita come un intenso raggio di luce. Niente suono, niente fungo atomico. L'ordigno che era esploso era di tipo biologico. Milioni di molecole studiate in laboratorio erano state diffuse nell'ambiente, e istantaneamente, si erano messe all'opera per compiere ciò per cui erano state programmate, aggredire e disgregare.

I Cybs americani, privi di campi di energia, furono i primi a essere colpiti. Come fossero cibo nello stomaco di un qualunque essere vivente, gli enzimi cominciarono a disgregare prima le corazze, poi la struttura metallica dei Cybs, e infine, il loro pilota. Il tutto in pochi decimi di secondo, perché secondo i dettami della coscienza civile, i piloti non dovevano soffrire durante una aggressione così profonda.

Poi il campo di energia del suo Cyb cominciò a indebolirsi. La causa era dovuta alla piccola carica a energia atomica che attivava l'intero processo.

Linda, ovviamente, ne era al corrente ma non si era comunque messa in salvo prima di far brillare la bomba biologica. Non avrebbe avuto nessuno da cui andare. Il suo uomo era morto su quello stesso campo di battaglia. I suoi amici erano morti pure loro, e la famiglia, anche lei, ormai era scomparsa a causa della guerra. Non c'era alcun motivo per rimanere in vita, anzi, morendo, avrebbe potuto ricongiungersi ai suoi cari.

Lasciò che il Cyb venisse aggredito dagli enzimi, e lentamente, chiuse gli occhi in attesa che l'oblio la raggiungesse silenziosamente.

*

«Signore, abbiamo un messaggio dall'alto comando militare».

«Me lo passi».

Il foglio di carta cifrato venne consegnato nelle mani del comandante della flotta. Davanti a lui, attraverso il visore della portaerei Pertini, poteva osservare il vascello nemico U.S.S. Eisenhower. Le due navi stavano comunicando con segnali luminosi. Un sistema più rapido e immediato dei canali radio e ormai conosciuto da almeno due secoli nelle flotte navali di tutto il mondo.

«Dice che i satelliti americani hanno osservato l'esplosione biologica avvenuta in Italia. Il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato di non poter far fronte a un arma così potente e che non vuole rischiare di sottoporre i suoi cittadini a una morte così... immorale».

«Immorale?».

«Dice così».

«Dice anche che, in questo momento, il primo ministro inglese si è incontrato con le più alte cariche militari americane per stabilire un trattato di resa».

«Un trattato di resa... Allora, la guerra è...».

«Sì, la guerra è finita!».

Un marinaio entrò di corsa in plancia. Il comandante della flotta stava ancora riflettendo sul significato delle parole che aveva appena udito. Tutto era successo così in fretta. Sembrava inverosimile che la guerra potesse finire proprio a quel modo.

«Comandante!».

«Cosa succede, ancora...».

«Il comandante della Eisenhower chiede il permesso di salire a bordo».

«Cosa?».

«Il comandante...».

«Ho capito quello che mi ha detto», disse borbottando «ma non capisco perché...».

L'ufficiale si interrompe e andò a osservare la nave americana che sostava non molto lontano dalla Pertini. Forse anche loro avevano ricevuto un dispaccio simile a quello che gli era stato appena letto. Forse... forse la guerra era finita veramente... forse...

Si girò verso il marinaio, lo guardò negli occhi giovani e pieni di energie, poi, sospirò e disse «Permesso accordato!».

GLAUCO SILVESTRI

Note dell'autore.

Questo racconto nasce nell'estate del 2005. Un racconto nato da una notte agitata e da uno strano sogno in cui la mia città veniva rasa al suolo da una brillante esplosione; nel sogno io combattevo a bordo di una sorta di armatura dalla forma umanoide.

Scrissi la storia a puntate sul blog che all'epoca gestivo. I capitoli di questa pubblicazione appaiono corti e diretti proprio a causa della passata necessità di farli calzare all'interno di singoli post del blog.

In seguito fu pubblicato in *Print on Demand*, più che altro per dare qualche copia in giro, ad amici e parenti.

La storia si ispira ovviamente a Gundam, a Patlabor, ad anime di questo genere, per quanto le macchine da combattimento non siano al centro dell'attenzione e vengano utilizzate da personaggi che invece, risultano essere sempre in primo piano.

Uomini e donne, giovani con il sangue bollente e tanta voglia di menare le mani. Ragazzi che si credono immortali e che vogliono combattere e vincere... sempre.

Ma quella parola, “sempre”, è beffarda. Nulla è per sempre... ma quando la gioventù è ancora nel pieno del suo vigore non sembra possibile che la morte possa essere così vicina. Ne faranno le spese alcuni, altri invece impareranno dagli errori fatti in passato. La guerra è così, solo alcuni si salvano, e la loro condanna è ricordare per sempre i compagni persi in battaglia.

Tutto ciò è nascosto in questo racconto di fantascienza che, spero vi abbia intrattenuto, divertito, e magari, fatto riflettere.

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti o, ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

GLAUCO SILVESTRI

Publicato in Maggio 2011
Quarta Edizione